

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Quarto Numero 4
Giugno Luglio 2010

No ai tagli su lavoro e istruzione

Subito un piano straordinario per abbattere il tasso di disoccupazione giovanile

di Enzo Costa*

Si parla e si scrive spesso sulla condizione dei giovani nel nostro Paese, una condizione difficile, che implica troppo spesso la rinuncia alla dignità del vivere. Da circa vent'anni raccontiamo ai giovani che il mondo chiede più flessibilità, che devono imparare a essere imprenditori di se stessi, che il posto fisso non è più un obiettivo da raggiungere, che non devono pensare alla pensione e, per non farli cadere in tentazione, si è pensato bene di cancellare per loro gran parte della copertura del sistema pensionistico e si sono inventate quaranta nuove tipologie di lavoro. Tutto questo si è tradotto in un modello di società e di mercato che ha generato un'illusione, cioè che con il nuovo sistema non ci sarebbe stata disoccupazione e che il liberismo avrebbe rivitalizzato i mercati e dato più opportunità a tutti.

Il risultato è che un giovane su tre è disoccupato (in Sardegna uno su due) e dei due occupati uno ha un lavoro precario. Oggi che l'illusione è finita, ai giovani raccontano la favola che la colpa di tutto è dei lavoratori più anziani, dei loro diritti acquisiti e dei sindacati che li difendono. Viviamo in un mondo dove prima si lavora per far crescere le disuguaglianze, e poi si cerca lo scontro generazionale, senza ricordarsi che quei diritti le generazioni precedenti se li sono conquistati al prezzo di lotte durissime. Si vuole far diventare il nostro un Paese di vecchi che odiano i giovani (e le donne), e viceversa. E' singolare però osservare che quello che succede in Italia non accade negli altri Paesi europei, nessun governo in assenza di opportunità di lavoro taglia i fondi all'istruzione. Anzi, tutti investono nel miglioramento della formazione scolastica e universitaria. Mentre in Italia le scuole pubbliche non hanno le risorse neanche per garantire le manutenzioni e il funzionamento ordinario, le università sono classificate agli ultimi posti delle graduatorie internazionali.

In questo brutto contesto nascono nuovi fenomeni sociali che destano preoccupazione: oltre due milioni di ragazzi italiani non studiano e hanno smesso di cercare un posto di lavoro. Nella classificazione Istat, sono i cosiddetti inattivi, che non vengono classificati come disoccupati. Sono i figli delle battaglie perse contro l'abbandono e la dispersione scolastica, fanno parte di una generazione a cui è stato negato il diritto di



accesso al lavoro, educati con la logica che se il lavoro non c'è tanto vale rimuoverlo, visto che è sempre più solo un pensiero, anzi un assillo.

Per questo nuovo fenomeno sociale, è già stato creato un acronimo internazionale: Neet, ovvero not employment education or training. Il problema è che se l'Italia è un "produttore" leader di Neet, la Sardegna, con il suo 44,7% di disoccupazione giovanile fa la parte del leone.

Per contrastare questa tendenza, serve una nuova volontà collettiva che rimetta il lavoro e la persona al centro delle politiche, questo è il grande senso che, come organizzazioni sindacali, abbiamo voluto dare all'accordo raggiunto con il presidente della Giunta lo scorso 4 giugno, un accordo che ha al centro un piano straordinario per il

lavoro rivolto principalmente ai giovani e alle donne.

Anche in questi giorni, nella discussione sulla manovra di assestamento che prevede tagli per quattrocento milioni sul bilancio regionale, abbiamo chiesto una accelerazione e un indirizzo sociale della spesa pubblica, perché non possiamo continuare a parlare di bisogni essenziali come il lavoro che manca o la lotta alle povertà, e contemporaneamente registrare che non siamo in grado neanche di spendere le risorse che abbiamo a disposizione, senza contare la questione morale su come spendiamo quelle che riusciamo a impegnare. Alla Giunta abbiamo chiesto che non vengano toccate le risorse da destinare a lavoro, istruzione e sanità. In questo momento di crisi è indispensabile favorire un reale e immediato cambiamento nelle politiche e nell'azione di governo, sempre più necessario per rilanciare l'economia della Sardegna, dar respiro allo sviluppo, soprattutto creare opportunità di lavoro per i giovani e tutelare le categorie deboli.

Quando analizziamo i problemi che abbiamo, e ricerchiamo le possibili soluzioni parlando delle prospettive delle nuove generazioni, la domanda che dobbiamo porci è: la responsabilità è dei giovani che hanno perso la speranza, o la tenacia, insomma la prospettiva per il futuro, o di una società egoista, individualista che mente e distrugge sapendo di farlo?

ALL'INTERNO

pag. 2 La riorganizzazione degli Uffici vertenze legali

pag. 6 Tagli agli atenei: si mobilitano gli studenti

pag. 7 Walter Cerfeda sulla crisi europea

*segretario generale

Verso un coordinamento regionale per riorganizzare gli Uffici vertenze

Fra le priorità, corsi di formazione e un nuovo rapporto con le categorie

Enrico Moroni*

Lo scorso 17 giugno ho partecipato, a Cagliari, alla riunione con i responsabili degli uffici vertenze legali (Uvl) della Camera del Lavoro e delle categorie, in presenza del segretario generale della Cgil sarda Enzo Costa e della segretaria di organizzazione del territorio Elisabetta Perrier. All'ordine del giorno del confronto, c'era l'obiettivo di rilanciare l'attività e la riorganizzazione degli uffici vertenze confederali. Nella riunione è emersa la convinzione che è necessario accelerare l'applicazione della delibera del Comitato direttivo della Cgil nazionale, inerente le regole di funzionamento degli Uvl, con una particolare attenzione al rapporto con gli iscritti, le categorie e gli avvocati, attraverso la sottoscrizione di una apposita convenzione legale.

La messa in pratica della delibera non è un atto burocratico o di sola applicazione delle leggi che regolano questo tipo di attività (la 460 del'98) ma la volontà di dotarsi di un sistema di regole condivise, di trasparenza nei rapporti con i lavoratori e i legali, e di dare sostanza e certezza ai principi etici e ai valori contenuti nello statuto della Cgil.

L'applicazione delle regole rappresenta la carta di identità della Cgil per migliaia di lavoratori che incontrano per la

prima volta l'organizzazione attraverso la tutela individuale, che potrà essere trasformata in rappresentanza e, soprattutto, per ottenere il riconoscimento di diritti negati nei luoghi di lavoro. Occorre quindi mettere gli Uvl nelle condizioni di operare al meglio nei singoli territori, per poter affrontare i pesanti mutamenti avvenuti nella legislazione sul lavoro, riguardanti i diritti contrattuali, i rapporti e l'accesso al lavoro, le nuove procedure di licenziamento, la certificazione e l'arbitrato, le nuove modalità dell'agire in sede giudiziaria.

Nei prossimi mesi gli uffici vertenze saranno sottoposti a una richiesta più forte, più qualificata e più complessa di tutela individuale. Proprio per i cambiamenti interscambi diviene indispensabile dotarsi del programma informatico messo a disposizione dalla Cgil per la gestione del contenzioso, già installato in gran parte del territorio nazionale, e procedere velocemente alla formazione dei vertenzieri. Questo programma, non solo velocizza il lavoro dei vertenzieri sulle questioni dei conteggi e dell'applicazione delle diverse norme contrattuali e di legge, ma mette in trasparenza tutte le singole fasi della vertenza e, inoltre, dà la possibilità di elaborare statistiche che potranno essere utili alle categorie per migliorare e qualificare la con-

trattazione collettiva nei luoghi di lavoro. Infine, consente alla Cgil di conoscere i dati qualitativi, quantitativi e organizzativi, della tutela individuale, permettendoci così di uscire da vecchi schemi che hanno separato la tutela individuale da quella collettiva.

Proprio per queste ragioni è necessario un nuovo rapporto sinergico con le categorie, affinché la tutela individuale diventi strumento utile non solo in termini di conoscenza del contenzioso con i settori di riferimento, ma soprattutto per aiutare la contrattazione collettiva e far sì che l'eventuale contenzioso legale messo in atto, determini nei diversi tribunali un orientamento giuridico più attento alla difesa dei diritti dei lavoratori.

Nella discussione a Cagliari, è anche emersa la necessità che i vertenzieri possano avere a disposizione un sistema formativo adeguato, anche attraverso un rapporto più partecipativo delle nostre strutture legali, realizzando così, un sistema formativo orientato alle novità giuridiche, legislative e contrattuali, fondamentali e necessarie per contrastare ciò che sta attuando il governo Berlusconi nella deregolazione dei diritti sul lavoro. Oltretutto, sarebbe possibile utilizzare i nostri vertenzieri anche per costruire momenti formativi per i funzionari di categoria e i delegati di azienda, al fine di elevare

la loro conoscenza e capacità contrattuale. Nella riunione, data la peculiarità della Sardegna, è emersa l'importanza di avviare questa riorganizzazione in tutta la regione e di realizzare un coordinamento regionale degli Uvl, non solo ovviamente per una maggiore diffusione delle conoscenze, ma anche per rendere omogenea l'attività del contenzioso legale realizzando, attraverso questo coordinamento, un collegamento più stretto con la struttura nazionale. A sostegno della necessità di riorganizzare gli Uvl, la discussione avvenuta nel pomeriggio, sul collegato al lavoro, ha messo in evidenza come i temi della certificazione, dell'arbitrato e delle procedure di licenziamento, necessitano di una forte integrazione fra categorie e Uvl, con lo scopo di realizzare una qualificata difesa dei diritti dei lavoratori e per evitare, ad esempio, che nelle nuove procedure sui licenziamenti, ridotte nei tempi di impugnazione e diversificate nelle singole casistiche, si compiano errori che possano pregiudicare la tutela dei lavoratori. Proprio per tutte queste ragioni, il lavoro avviato dalla Cgil di Cagliari dovrà vedere tutta l'organizzazione disponibile a mettere in campo i mezzi necessari affinché gli Uvl diventino punto di riferimento per la tutela individuale.

*responsabile nazionale Cgil Uffici vertenze

La delibera

I criteri per la riorganizzazione degli Uffici vertenze legali sono fissati nella delibera numero 16 approvata l'11 novembre 2008 dal Direttivo nazionale della Cgil. Fra i punti fondamentali della nuova regolamentazione c'è l'informatizzazione: "Gli Uvl - si legge all'articolo 7 - dovranno dotarsi del programma applicativo individuato dalla struttura nazionale per la gestione omogenea sul territorio nazionale delle pratiche acquisite, per lo sviluppo dei relativi conteggi, per la relativa statistica di analisi della vertenzialità prodotta. (...) L'Ufficio vertenze dovrà rapportarsi sistematicamente con le Federazioni di categoria e con la Consulta giuridica confederale per un'analisi statistica della vertenzialità prodotta elaborata dal programma".

Un altro passaggio importante riguarda la Formazione, di cui si parla nell'articolo 8: "Il sistema degli Uvl si deve dotare di

strumenti permanenti e adeguati di formazione sindacale a livello regionale e/o camerale, sia per la formazione dei nuovi operatori sia per la formazione continua degli operatori in relazione alle novità giuridiche - normative - contrattuali e in relazione alle implementazioni del sistema informatico. Nei corsi di formazione di base per nuovi operatori si deve prevedere sempre un modulo relativo all'identità Cgil".

Un capitolo a parte, il titolo II, è dedicato ai rapporti tra gli uffici e i legali. La delibera fissa gli obblighi degli avvocati nei confronti degli iscritti, e le modalità che regolano la parte economica. "I segretari delle Camere del Lavoro e di Categoria, nonché i responsabili degli Uffici Vertenze - si legge all'articolo 10 - sono direttamente impegnati a garantire la massima trasparenza dei rapporti tra avvocati, da un lato, e lavoratori, dall'altro". Sono fissate anche le procedure amministrative, penali, esecutive, in particolare all'articolo 11 si legge: "All'inizio del

procedimento davanti al Tribunale amministrativo regionale l'avvocato può chiedere all'iscritto/o, in accordo con il responsabile Uvl, un fondo spese documentate variabile in relazione alla complessità della causa, oltre agli oneri fiscali; al termine di ciascun grado di giudizio (...) l'eventuale compenso per l'avvocato deve essere concordato tra il legale e l'Uvl; in caso di ricorso al Consiglio di Stato, o altra Corte Amministrativa Superiore, il compenso all'avvocato verrà determinato di comune accordo con il sindacato; (...) Nel caso di vertenze collettive il fondo spese viene determinato di comune accordo tra l'avvocato, l'Uvl e la categoria interessata, in misura inversamente proporzionale al numero dei lavoratori (...)". In generale, i rapporti con gli avvocati devono essere strutturati sulla base di un'unica convenzione, allegata alla delibera insieme al modulo di mandato e privacy e alle condizioni del rapporto fra ufficio, legale e lavoratore.

«Così tuteliamo la cultura del lavoro anche nelle aule dei tribunali»

Allo sportello cagliaritano da trentacinque anni lo scontro tra diritti e barbarie

di Daniela Pistis

Sfoderano l'ultima Porche ma non pagano i dipendenti. Il lavoro è diritti e doveri? C'è la crisi è la miracolosa formula di autoassoluzione. Tono spesso arrogante, capita che ignorino regole e normative. Questo è il ritratto dell'imprenditore borderline, datore di lavoro molto in voga in questi anni, tratteggiato dall'ufficio vertenze legali della Cgil di Cagliari. Un grande muro di contenimento degli abusi, trentacinque anni di trincea tra violazioni contrattuali, licenziamenti senza giusta causa e soprusi di ogni genere. Maria Ausilia Argiolas ha vissuto gli ultimi 26 in prima linea, dietro una scrivania nel palazzo di viale Monastir. Un punto di osservazione privilegiato dal quale criticare gli stessi lavoratori, "anche loro, a volte, pesano più i diritti che i doveri". La cultura dell'impresa e del lavoro appare cambiata al prezzo di un sostanziale scaldamento dei valori.

Nel 2009, insieme alla collega Raffaella Cocco (in Cgil da una vita, all'ufficio vertenze da settembre scorso) hanno gestito 572 pratiche. Dall'inizio del 2010 a oggi, altri 275 casi. Un sistema imperniato su piccole e grandi violazioni quotidiane condiziona la vita di chi lavora, soprattutto nei call center, nella ristorazione e nel commercio. Edilizia e agroindustria sono altrettanto esposti ma fanno storia a parte, perché Fillea e Flai hanno consulenti legali propri.

Alla causa di lavoro si arriva dopo trattative sindacali. Prima l'indispensabile filtro delle categorie, poi la scelta, spesso sofferta, del tribunale. Non confortano i tempi della giustizia, dai tre agli otto anni: al tribunale di Cagliari se ne occupano sette giudici, seimila le cause pendenti, altre mille in appello. Fra i casi più frequenti, buste paga non pagate per mesi, tfr scomparsi nelle pieghe dei bilanci aziendali, straordinari non pagati e tantissimi licenziamenti. I datori di lavoro si nascondono invariabilmente dietro la crisi, che a volte è soltanto un alibi. La formula che annuncia tempesta è sempre la stessa: *ristrutturazione aziendale* che, tradotto, significa meno posti di lavoro. In un tessuto di piccolissime imprese è difficile conquistare la riassunzione, visto che i dipendenti sono quasi mai più di quindici. L'anno scorso hanno ottenuto giustizia tre donne, licenziate in maternità e poi ritornate a lavoro per intervento dell'ufficio. "Non c'è un vero e proprio problema di genere - precisa Maria Ausilia Argiolas - anche se è molto frequente il tentativo di togliere il lavoro a una donna incinta, o comunque licenziarla quando il bambino compie un anno".

Un abisso separa il pubblico dal privato, soprattutto se la ragione del dissidio è una lunga malattia: "In tanti chiedono aiuto dopo averci rimesso il posto". Spesso la discriminazione è lampante, ma per le normative e la giurisprudenza niente è scontato. Con la flessibilità del lavoro e l'introduzione dei

contratti a tempo determinato, la materia si è fatta più complicata, enormemente più agibili le vie di fuga per l'impresa. A questo si aggiunge uno scadimento della classe imprenditoriale e una diffusa arroganza: "Nel passaggio dai padri ai figli la qualità dell'impresa può cambiare - spiegano all'ufficio - i fondatori dell'azienda sono stati responsabili, gli eredi pensano più alla bella macchina che a far quadrare i conti". Un tempo c'era più rispetto per il lavoro, "se un imprenditore era in ritardo con gli stipendi prendeva tempo, cercava di rimediare, adesso no, ti dicono ho troppe spese non posso



pagare, punto e basta". Sugli orari poi, il margine di trattativa è ristretto: "I cuochi - racconta Raffaella Cocco - lavorano dodici ore al giorno, quando decidono di reagire lo fanno per esasperazione". Si esige una produttività senza condizioni, nella cucina di una trattoria così come nello stabilimento Fiat di Pomigliano. Segno dei tempi. Ora il governo vuole cambiare persino lo Statuto dei lavoratori, Confindustria inneggia all'accordo Fiat. Un'aggressione continua che si riverbera nell'ufficio vertenze, dove è sempre più frequente sentire qualcuno che dice: "Se mi ribello mi licenzia".

Scheda

Delle 572 pratiche aperte l'anno scorso dall'ufficio vertenze legali della Camera del Lavoro metropolitana di Cagliari, 298 riguardano lavoratori del turismo, commercio e servizi, (Filcams). 62 appartengono alla Slc (lavoratori della comunicazione), 32 alla Funzione Pubblica, 30 della Filcem (chimici), 74 i metalmeccanici della Fiom, 21 Filt (trasporti), 41 Nidil (atipici), 6 Filtea (la categoria dei tessili che nel Congresso 2010 si è fusa con i chimici), 6 della Flc (scuola), 2 Fisac (bancari).

Le pratiche affidate ai legali - tre i consulenti dell'ufficio - sono 274, altre 154 si sono chiuse in fase di conciliazione, 34 lavoratori hanno rinunciato, dieci non hanno ancora deciso se andare avanti con la causa. Dall'inizio del 2010 sono state avviate 275 pratiche, in leggero aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I lavoratori più esposti alle ingiustizie sono gli operatori dei call center, chi lavora nella ristorazione (i cuochi in particolare) e nel settore del commercio. A Cagliari e provincia operano altri due uffici vertenze, che fanno capo alle categorie Fillea (edili) e Flai (agroindustria).

Fillea. Nel 2009 la crisi ha inciso particolarmente nel settore edile e dei manufatti: oltre 150 le pratiche aperte (100 nel 2008) che riguardano 250 lavoratori, almeno settanta hanno perso il lavoro dopo fallimenti aziendali, quando è difficile ottenere liquidazione e stipendi arretrati. Per lo più sono impiegati nell'edilizia come muratori e manovali. Fra i casi affrontati da Gessica Spiga, responsabile dell'ufficio da sette anni, tre su dieci si risolvono con la conciliazione, gli altri arrivano in tribunale. I contenziosi riguardano in particolare stipendi e tfr non pagati, mancati versamenti alla cassa edile, contributi pensionistici o fondi complementari, licenziamenti senza giusta causa. Il lavoro nero è molto diffuso, quasi un terzo dei lavoratori che si rivolgono all'ufficio non ha un contratto regolare: "In questi casi è tutto più complicato - spiega Roberta Gessa - perché oltre a non avere alcuna garanzia e tutela, gli operai, spesso immigrati, hanno difficoltà a trovare i testimoni per portare avanti la causa". A questo si aggiunge la facilità con cui aprono e chiudono le aziende del settore: "Chiunque può registrare alla Camera di Commercio un'impresa srl, così è difficile attribuire la responsabilità di eventuali abusi". La conseguenza è che il novanta per cento delle vertenze aperte riguardano aziende sparite nel nulla, "spesso non si riesce neanche a notificare l'atto di citazione in giudizio".

Flai. Dell'ufficio vertenze Flai Cagliari si occupa da otto anni Vincenzo Borea, che prima seguiva i marittimi della Filt. Quaranta pratiche nel 2009, una ventina già aperte quest'anno. A lui si rivolge soprattutto chi lavora nei panifici, in pasticceria e alimentari: una giungla, a giudicare dai livelli di sfruttamento denunciati. "Proprio in questi giorni - ha spiegato Borea - mi occupo di un lavoratore pagato meno di due euro all'ora in nero, in tutto 35 euro a settimana". Succede in una pasticceria a Cagliari. Non va meglio nelle panetterie: "Licenziano dopo i periodi di malattia, non pagano contributi e tfr". Il quaranta per cento delle pratiche, Borea riesce a risolverle con la trattativa fra lavoratore e datore di lavoro, il resto finiscono a ingrossare i faldoni della sezione Lavoro del tribunale. (d.p.)

L'altra Sardegna

Nuova serie - Anno IV - Giugno Luglio 2010

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Direttore Editoriale
Enzo Costa

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Impaginazione
51M1 design
Via Sommino 181
09127 Cagliari
Tel 070 663589
Fax 070 663589

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari
tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Crisi epocale nel Sulcis ma la politica non decide

«Scippati i fondi per le bonifiche. Il carbone? Potenzialità ancora da valorizzare»

di Roberto Puddu*

Di fronte all'assalto continuo ai valori della democrazia e ai diritti dei lavoratori non ci arrenderemo e continueremo sempre ad alzare la voce sulle ingiustizie, a rivendicare un Paese più giusto, a lottare con la gente e per la gente che rappresentiamo. Continueremo a proporre il confronto su soluzioni per noi migliori. Che vadano nella direzione di una società più coesa, della piena occupazione, del sostegno dignitoso per chi è o resta indietro, di un'idea compiuta per uscire dalla crisi e rilanciare l'economia e il lavoro.

Il 25 giugno il centro di Carbonia, come tante altre città d'Italia, ha accolto le nostre bandiere per contestare la politica economica e finanziaria del Governo. Per la prima volta, nella storia del sindacalismo italiano confederale, Cisl e Uil hanno deciso di non contestare, di non proporre al Governo soluzioni diverse da quelle che sta decretando, tutte in un'unica direzione: prendere i soldi dalle tasche dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Anche da Carbonia, dal Sulcis Iglesiente, abbiamo urlato al Governo: la vostra manovra correttiva della politica economica e finanziaria non ci va bene! e non vanno bene solo i conti, non accettiamo la politica da cui discendono; non va che sia tutta sulle nostre spalle, che non si chieda niente a chi ha di più; non ci va che si taglino i servizi pubblici, e con questi centinaia di migliaia di posti di lavoro; non ci va che si taglino i fondi per la Polizia, con ciò che ne consegue per la sicurezza e le indagini; non va che si taglino i trasferimenti a Comuni, Province e Regioni, caricandoli così della responsabilità o di tagliare altri posti di lavoro,

oppure di aumentare le tasse locali. Oltre alle altre misure inaccettabili - contratti bloccati, allungamento età pensionabile - il problema è che ai tagli non corrisponde un'idea per rilanciare l'economia e dare nuovo impulso all'occupazione.

C'è un filo rosso che unisce questa Finanziaria all'ennesimo accordo separato di Pomigliano: la strategia di dividere la rappresentanza e gli stessi lavoratori. Noi non ci rassegniamo alle divisioni e lavoriamo per la ricerca dell'unità dei lavoratori e del sindacato. Non siamo però disponibili a rinunciare al ruolo stesso del sindacato, alla dignità, al diritto al lavoro, alla sicurezza nel lavoro. Il referendum, così come concepito, è stato un insulto per la libertà di scelta dei lavoratori. Un ricatto consumato in un periodo difficile per la democrazia del nostro Paese, una fase che spinge a riflettere su un passato non troppo lontano, al progetto stesso della costituzione del fascismo - cioè la presa e il mantenimento del potere attraverso il partito unico, il controllo dell'ordine giudiziario, dell'istruzione, dell'informazione, di ogni fattore economico e assistenziale fino al controllo della sfera individuale delle persone piegandone la dignità.

Il risultato del referendum dimostra però che un'altra Italia è possibile. Anzi, che c'è ancora



un'Italia diversa da quella che credevano di avere già plasmato e sottomesso.

Un risultato che dice fermati e rifletti - soprattutto a chi continua ad accusare la Cgil di fare politica - che ci incoraggia a continuare a lottare per quei diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione, scritta con il cuore, con il sangue e con il cervello di chi ha battuto il totalitarismo. Legge fondamentale della nostra democrazia con i diritti di cittadinanza, diritto al lavoro, di uguaglianza davanti alla legge, di rappresentanza e di espressione poi estesi ai lavoratori - nei posti di lavoro - con lo Statuto dei lavoratori che il 20 maggio di quest'anno ha compiuto 40 anni. Legge fastidiosa e sotto attacco, come la stessa Costituzione, che noi continueremo strenuamente a difendere.

Dalla piazza di Carbonia, abbiamo lanciato un messaggio anche alla politica e alle istituzioni regionali, perché le nostre vertenze sono legate a doppio filo agli esiti della Finanziaria nazionale ma anche alla concretezza delle azioni di chi governa la Sardegna. Ecco, a questo proposito rileviamo che il presidente della Giunta non fa niente di concreto per il nostro territorio, non fa realmente nulla per far ripartire il lavoro nelle nostre fabbriche: la sua politica ha fallito sulla Rockwool e sta fallendo sulla Ila, come su Carnet; è lontano dai problemi come sulle opportunità del carbone Sulcis; non esercita la dovuta autorevolezza verso il ministero dello Sviluppo per concretizzare il contratto di programma e il parco eolico per la Portovesme srl, né per far ripartire l'Eurallumina. Sulle bonifiche poi, tutto è in sospenso con la beffa dello spostamento di 3 milioni di euro per destinarli alle gare dei ricchi della vela. Non ha un'idea su come difendere il diritto all'istruzione e invece ce l'ha sulla nostra sanità pubblica e privata, tagliandola in quantità e qualità per utilizzare il Sulcis Iglesiente come bacino d'utenza per altri territori.

Su queste partite il territorio ha una vasta unitarietà non solo sindacale, e sempre più spesso le denunce sono condivise dagli stessi rappresentanti del Governo, che comincia a essere insofferente e consapevole del niente che sta producendo una Regione incapace e dipendente ad ogni ordine romano.

Noi sappiamo che la lotta paga sempre, e sappiamo anche che gli accordi e le intese, quando le raggiungiamo, vanno riconquistati e resi esigibili ogni giorno.

Per questo continueremo a lottare e far sentire le ragioni del Sulcis Iglesiente, a Cagliari e a Roma.

*segretario generale Sulcis Iglesiente

Crel, Tonino Piludu è il nuovo presidente

In Cgil regionale dal 2004 e attualmente responsabile delle politiche ambientali e dello sviluppo locale, Tonino Piludu è stato eletto il 30 giugno presidente del Crel, Consiglio regionale dell'economia e del lavoro. 22 i voti a favore su 23, quattro gli assenti sul totale dei componenti il Consiglio, in tutto 27 membri fra cui rappresentati del sindacato, delle associazioni datoriali, della Commissione regionale Pari opportunità e esperti di economia. Piludu, già componente del Consiglio da cinque anni, subentra a Gino Mereu, che ha ricoperto la carica da fine 2003, dopo essere stato segretario generale della Uil.

L'organismo, istituito in Sardegna nel 2000 ma reso operativo quasi quattro anni dopo, è autonomo rispetto al Cnel (il Consiglio nazionale) e si occupa di programmazione regionale, con il duplice obiettivo di elaborare progetti da proporre all'attenzione della Regione ma anche di verificare l'attuazione e l'adeguatezza degli indirizzi politici sullo sviluppo economico. Su iniziativa della Giunta, o comunque in maniera autonoma, il Crel è chiamato a valutare leggi e atti normativi su materie economiche, sociali e finanziarie.

Il neo-eletto presidente, 58 anni, di Quartu, ha lavorato per il Ministero delle Finanze e dei Beni culturali. Dal '79 svolge attivi-



tà sindacale a tempo pieno. Il primo ruolo, nella segreteria dei Federstatali Cgil, a Sassari e a Oristano. Dopo un periodo nella segreteria regionale della Funzione Pubblica, nel 1984 diventa segretario generale della stessa categoria, a Cagliari. Dal '96 al 2004 è alla Camera del Lavoro metropolitana, poi alla Cgil regionale. Sino all'ultimo Congresso è stato presidente del direttivo regionale Cgil.

Oltre all'incarico di apparato relativo alle problematiche ambientali e dello sviluppo, Tonino Piludu rappresenta la Cgil all'interno del parternariato istituzionale, economico e sociale del Fondo europeo per lo Sviluppo regionale (Fesr).

«Non basta il turismo sole e mare» la Gallura cerca una nuova identità

«Inaccettabili i tagli del governo nazionale, scuola e servizi sanitari in crisi»

di Fabio Spano*

La crisi non ha risparmiato e continua a non risparmiare nessun settore e, sebbene in misura inferiore al resto della regione, sono tante le denunce sulla drammatica situazione in cui si trovano le aziende del gallurese, un malessere facilmente misurabile dal forte aumento delle richieste di ricorsi alla cassa integrazione.

Questo quadro desolante, cui contribuiscono in maniera determinante l'insufficienza delle politiche e delle scelte del Governo nazionale sul lavoro, lo stillicidio dei diritti dei lavoratori, gli effetti sui rinnovi contrattuali dell'accordo separato del 2009, l'attacco continuo alla Costituzione (ad esempio al diritto di sciopero), non fa altro che accrescere la paura e l'incertezza per il futuro. Un futuro nebuloso per i tanti giovani del territorio che, oltre a dover sopportare sulle loro spalle la scarsità della domanda di lavoro, aggravata dal blocco del turn-over nella pubblica amministrazione e dai tagli al personale precario nella scuola, si vedono scippati quotidianamente dei diritti che contribuiscono alla stabilità economica e sociale per le loro famiglie. Le misure previste dalla manovra correttiva del Governo colpiscono e penalizzano uno dei settori che rappresentava uno dei pilastri della sicurezza nel territorio, i dipendenti pubblici e della scuola. Così come il taglio dei trasferimenti alle Regioni e agli Enti locali si ripercuoteranno inevitabilmente sui cittadini, con più tasse e meno servizi. Nella sanità, assisteremo nel breve periodo all'in-



sufficienza dei servizi erogati al cittadino, causata dai tagli al personale precario, dalla possibile reintroduzione dei ticket sanitari. I nuovi reparti ospedalieri sembrano destinati a restare una promessa: annunciati come il fiore all'occhiello della sanità gallurese, avrebbero potuto facilitare percorsi di avvicinamento tra territorio e servizi sanitari. Tutto questo viene accentuato ancora di più dalla proposta di legge sanitaria regionale che, per fortuna giace nelle stanze della Commissione da cinque mesi. Se questa legge venisse approvata, la nostra Provincia vedrebbe un ulteriore decadimento dei servizi sanitari, con l'azzeramento di tutte le conquiste sindacali e della classe politica territoriale di questi ultimi anni. Così come sembra continuare ad essere soltanto un miraggio l'apertura dei lavori della strada Olbia-Sassari. Il sindacato confederale gallurese, in

primis la nostra organizzazione, ripercorrendo una storia tragica fatta di morti e promesse mai mantenute e ponendo al centro di tantissime sue iniziative la funzione strategica di questa strada, si batte da anni per la sua realizzazione, con mobilitazioni già in tempi non sospetti abbiamo speso energie per richiedere con forza, anche attraverso iniziative pubbliche, il finanziamento dell'opera. Dopo aver accolto positivamente la sua inclusione tra le opere collaterali al G8 maddalenino, abbiamo assistito impotenti alla decisione dello spostamento del vertice, e con esso, di parte delle opere previste tra cui la Olbia Sassari, fino ad arrivare allo smacco rappresentato dallo spostamento dei fondi Fas destinati alla Sardegna verso altri lidi. Ormai non è più tempo di attesa: chiediamo immediatamente il suo finanziamento, l'apertura dei cantieri. Lo esige il

territorio, le imprese, i lavoratori, i cittadini. Non è più accettabile il rimandare la sua messa in opera.

Il sistema economico produttivo della Gallura evidenzia uno spiccato dinamismo, pur necessitando di attenzioni particolari e di supporti nei diversi comparti del turismo, dei diretti industriali, della nautica e della filiera agroalimentare, in termini di programmazione e incentivi.

L'obiettivo è una grande ripresa economica del territorio non localizzata esclusivamente sulla costa, ma che possa estendersi anche alle restanti aree del territorio gallurese, che riguardi non solo l'industria turistica ma anche una serie di iniziative, anche di filiera, che possano arrivare laddove oggi si vive esclusivamente del poco lavoro pubblico rimasto, di piccola pastorizia o di agricoltura, praticata non di rado in un'ottica ancora familiare e scarsamente imprenditoriale, valorizzando tutte le potenzialità del territorio.

Queste sono soltanto alcune delle ragioni che inducono ad affermare che, in questo drammatico momento, la Cgil debba sentire la responsabilità di offrire una risposta credibile alla crisi e alle spinte disgregatrici che essa produce; una risposta che sappia riconsegnare speranza e fiducia alla gente che rappresentiamo e a tutti quelli che guardano a noi come possibili protagonisti di una vera e propria rinascita morale, etica, civile, democratica e sociale del Paese. Una rinascita che possa farci riappropriare di quanto di più importante possa esserci per l'uomo: la dignità.

*segretario generale Gallura

La keller riparte, è l'unica certezza del Campidano

di Efsio Lasio*

Il nuovo gruppo dirigente della camera del Lavoro, eletto all'ultimo Congresso, ha un lavoro impegnativo da portare avanti. Lo faremo con passione, cercando di affrontare i problemi di uno dei territori più poveri della Sardegna. La nostra provincia è composta da 28 Comuni e 105 mila abitanti con un alto tasso di sindacalizzazione. La Cgil ha 15.900 iscritti, praticamente almeno uno in ogni famiglia. Purtroppo la disoccupazione raggiunto il 32 per cento, e riguarda soprattutto giovani e donne. Un dato preoccupante, anche perché non conforta il fatto che la Regione non abbia predisposto un piano di contrasto. C'è da dire che è stata firmata la convenzione sulla mobilità in deroga per il 2010 ma non basta per affrontare il problema in prospettiva. Nel settore metalmeccanico la percentuale di mobilità e cigs supera il 50 per cento della forza lavoro, una realtà che accomuna le altre attività industriali del territorio. Gli operai ex Scaini sono in questa situazione da dieci anni e solo qualche mese fa è stato firmato un accordo tra Regione Provincia e sindacato per l'impiego degli 83 lavoratori, con mobilità in

deroga sino al 31 dicembre prossimo, in percorsi lavorativi nei Comuni di residenza, in Provincia e nelle Asl. Uno spiraglio importante si è aperto con la decisione della Keller di portare l'intera produzione in Sardegna: i 176 dipendenti in cassa integrazione ordinaria verranno quindi reintegrati in autunno, quando sarà riattivato l'intero ciclo produttivo. È ancora in stallo il destino della fonderia di San Gavino: cassa integrazione straordinaria a zero ore da maggio 2009 e una richiesta da parte della Portovesme srl di un ulteriore anno. Anche in questo siamo riusciti a sottoscrivere un accordo Regione, Provincia e azienda affinché i sessanta lavoratori diretti della Portovesme Srl siano coinvolti in corsi specifici di riqualificazione professionale nel settore industriale. Dietro nostra esplicita richiesta i corsi verranno tenuti all'interno dello stabilimento di San Gavino, permettendo così ai lavoratori di rimanere legati all'attività lavorativa in modo continuo, nonostante la fermata, e di maturare un ulteriore aiuto economico di 250 euro lordi mensili. Si è conclusa positivamente la vertenza dei 42 lavoratori della miniera di Santu Miali a Furtei, che avevano occupato gli uffici dell'assessorato all'Industria: l'intesa firma-

ta tutela il reddito dei lavoratori e pone le basi per la bonifica ambientale del sito minerario. Il documento prevede che la Provincia, in collaborazione con l'Igea, predisponga un progetto per la riqualificazione degli ex minatori della Sardinia Gold Mining che prevede l'acquisizione di competenze specifiche nella gestione delle bonifiche. Sono solo alcune delle realtà in crisi, a cui si aggiungono numerose aziende in difficoltà come la Ceramiche Mediterranee di Guspini e la Casar di Serramanna. Una situazione estremamente drammatica stanno vivendo anche i cento lavoratori della Fondazione per la vita di Guspini, da più di sei mesi senza stipendio. Il nostro è un territorio che ha saputo riconvertire dopo la deindustrializzazione del polo tessile chimico: nel consorzio industriale di Villacidro sono presenti due piattaforme di distribuzione, una del gruppo Isa e l'altra del gruppo Csd, che occupano complessivamente un migliaio di lavoratori. Progetti importanti a cui dovrebbero far seguito altre iniziative di sviluppo: noi, come Camera del Lavoro continueremo a difendere i lavoratori, e a fare proposte per lo sviluppo del territorio.

*segretario generale Medio Campidano

«Così uccidono l'Università» Non si placa la protesta studentesca

Atenei sardi in affanno: «l'Italia è l'unico Paese in Europa a tagliare i fondi»

A quasi due anni dai primi provvedimenti presi dal governo in merito alle questioni universitarie, si iniziano a vedere i primi disastrosi risultati, anche fuori dalle nostre aule.

Proprio in questi giorni, nei parlamentini delle varie facoltà, si discute se sia opportuno far partire i primi anni accademici del prossimo anno piuttosto che mettere in atto altre proposte: la sistematica istituzione del numero chiuso, sistemi alternativi come l'anno zero, che prevede una serie di insegnamenti post-diploma o, se preferiamo, pre-università. Una situazione poco chiara per le giovani matricole. Tutto ciò accade perché i consigli universitari devono fare i conti con la protesta di oltre il 75 per cento dei ricercatori, che hanno già annunciato l'astensione dalla didattica; una rinuncia che diventa un serio problema se si somma alle limitazioni del rigidissimo turn-over, che non permetterà di sostituire i pensionamenti.

A questi problemi si aggiungono poi le problematiche scaturite dai provvedimenti presi da parte degli organi centrali, che hanno visto come unica opposizione la componente studentesca. Provvedimenti come l'aumento delle tasse a partire già dal primo anno fuori corso: un paradosso se si pensa che l'Ersu (Ente regionale per il diritto allo studio), eroga borse di studio per migliaia di studenti al primo anno fuori corso. Significa che da una parte si è meritevoli, dall'altra si è sovratassati.

Infine, e qui desidero soffermarmi data l'importanza, è entrata in vigore la nuova regolamentazione riguardante la decadenza, un provvedimento contenuto nell'articolo 37 del nuovo Regolamento carriera dello studente che, nelle norme transitorie, impedisce agli studenti di rinnovare la propria iscrizione se da troppo tempo fuori corso. Si viene di fatto privati del titolo di studente.

Tale provvedimento risulta discutibile nella sua applicazione futura, visto e considerato che vengono messi dei paletti rispetto alla durata del corso di studio, ma non viene preso alcun provvedimento rispetto a quello che è il maggior problema, ossia la didattica. Tuttavia, è ancor più criticabile se si considera che la decadenza non viene applicata solo ai nuovi iscritti ma a tutti gli studenti dell'ateneo. Così, gli iscritti del vecchio ordinamento decadranno nell'aprile 2012, indistintamente dal loro corso di studio (4, 5 o 6 anni) e indipendentemente dalla loro data d'immatricolazione. Insomma, si rende la regola retroattiva: prima l'unica clausola che potesse far incorrere in decadenza gli studenti, era non dare esami per otto anni. Se a questo aggiungiamo che durante il percorso di studi, può accadere che si abbiano gravi imprevisti, di salute, familiari, economici, diventa chiaro come questo provvedimento sia sconnesso da qualsiasi logica di merito e diritto allo studio. Se consideriamo inoltre che i decreti ministeriali obbligano gli atenei a far concludere il percorso di studi con il proprio ordinamento, ci rendiamo conto che oltre a una totale mancanza di buon senso, manca anche una visione legislativa del problema.

Questo provvedimento ha generato una grande mobilitazione e centinaia di studenti sono pronti a ricorrere al Tar. A Bologna, grazie all'operato dei rappresentanti degli studenti e dei delegati sindacali, si è dovuta eliminare la retroattività della decadenza. Proprio in questo senso ci stiamo muovendo, a partire dal Senato accademico fino alle assemblee nelle varie facoltà.

Se dobbiamo essere onesti però, non è questo provvedimento che ci spaventa di più, ma la possibilità che per l'ennesima volta gli unici a pagare per la scarsa lungimiranza della nostra classe politica, siano solo gli studenti. Da parte dell'amministrazione centrale avremmo preferito una presa di posizione altrettanto forte nei confronti dei tanti professori che raramente riusciamo a trovare in facoltà; dei tantissimi che preferiscono la professione privata alla docenza e di quelli che neanche provano a formare i propri studenti ma si limitano a selezionarli.

Se il Rettore è convinto di risolvere i problemi dell'Università con questo provvedimento, forse ha preso un granchio. Noi non faremo un passo indietro, convintissimi che qualsiasi proposta di riforma o di regolamentazione, in questo momento, non può essere discussa se prima non vengono affrontati il problema dei tagli e del baronato.

Unione degli universitari Cagliari

Solo ultimamente si è consolidata una posizione unanime sul fatto che il Paese stia affrontando una delle peggiori crisi economiche della sua storia. In conseguenza di ciò si sono sviluppate nel dibattito politico nazionale linee programmatiche differenti, che affrontano la questione con una visione strategica altrettanto differenziata.

Chi ha il timone del potere politico si sta chiudendo dentro una logica conservatrice rispetto, in particolare, alle scelte in materia di istruzione, formazione e ricerca, strumenti chiave in relazione allo sviluppo tecnologico, culturale ed economico e quindi, in sintesi, appiglio fondamentale per rispondere concretamente alla crisi e alla debolezza del nostro sistema produttivo in termini di concorrenza globale.

La visione più avanzata pretenderebbe appunto un massiccio investimento proprio sull'università tale da sprigionare, e sfruttare così, le migliori qualità e professionalità emergenti.

A differenza di altri stati dell'Unione europea, l'Italia derubrica gli investimenti all'università pubblica, ridimensionando di fatto l'offerta formativa.

Oltretutto sottrae parte imponente delle già previste risorse con un taglio "lineare" che non tiene conto delle specificità proprie delle università, di fatto penalizzando quelle in aree economicamente depresse. Rispetto alla realtà di Sassari, possiamo con certezza affermare che tutto ciò avrebbe una conseguenza devastante. La protesta dei ricercatori (fortemente penalizzati dal provvedimento), a cui si aggiunge l'indisponibilità dei docenti

a coprirne il vuoto didattico, nel breve periodo si sommerà al pensionamento di circa sessanta docenti, che lascerà scoperto un ingente numero di insegnamenti in diversi corsi di laurea. Tutto ciò per gli studenti è ovviamente inaccettabile in quanto provocherebbe un rallentamento ingiustificabile del proprio percorso di studi e anche un declino progressivo della qualità della didattica. Ai riflessi di carattere economico va accostata la riforma del sistema universitario. In particolare, va sottolineato il problema della revisione del sistema di governance, che deteriora ogni iniziativa di autoriforma degli atenei per mano dei corpi da essi composti (ai quali vanno, ciò nonostante, attribuiti oltre ai meriti, la colpa per aver impedito negli anni una riorganizzazione trasparente e onesta del sistema di reclutamento e riconoscimento delle professionalità). La tutela dell'autonomia delle università infatti dovrebbe passare, in primis, dalla cancellazione della ripartizione delle componenti del Consiglio di amministrazione (secondo la riforma, il 40% "elementi" esterni) nel quale dovrebbe svolgere un ruolo chiave la componente studentesca. A quest'ultima dovrebbe essere garantita una quota partecipativa maggiore a quella odierna in seno agli organi decisionali, in controtendenza a quanto previsto dal ministro Gelmini.

Nella realtà sarda questa prospettiva sarebbe l'ideale, in quanto contrasterebbe la legge elettorale per la scelta dei componenti del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, che penalizza totalmente l'isola (nessuno studente degli atenei sardi è eletto).

Il ddl 1905 sulla riorganizzazione delle università affronta, giustamente, la questione della "premiabilità" a cui però non segue la dovuta copertura economica. Ciò è determinato dal fatto che la legge 133/2008 riduce sensibilmente le risorse destinate al Ffo (i fondi ordinari), così come la manovra finanziaria, che pesa negativamente sulle casse degli atenei. Possiamo quindi parlare di una meritocrazia viva nelle parole e nelle idee, ma archiviata nei fatti. È chiaro che ci troviamo di fronte all'ennesimo schiaffo di un governo verso il sistema dell'istruzione pubblica.

Il passato recente dimostra che le mobilitazioni degli studenti (seppur non supportate dalla componente docenti) rispetto alle manovre di riforma dell'università furono giuste, di conseguenza la condizione che oggi ci si presenta non può non vederci uniti per rigettare politicamente un progetto regressivo.

Giosuè Cuccurazzu - rappresentante studenti Ersu Sassari

Giampietro Saporito - presidente associazione studenti Scienze Politiche Sassari



Interventi

Crisi: «Politiche europee inadeguate»

Il 28 settembre lo sciopero generale a Bruxelles



di Walter Cerfeda*

Ciò che sta avvenendo, in questi ultimi mesi, segnala che stiamo attraversando un vero e proprio passaggio d'epoca. Per questo le decisioni che vengono assunte, a livello europeo e nazionale, per far fronte alla crisi in corso, segneranno nel tempo il ruolo, la gerarchia e il livello di benessere stesso che conosceremo nei prossimi decenni. Cosa sta capitando?

Tutti gli indicatori più autorevoli (Ocse, Fmi, Eurostat) segnalano in modo indiscutibile che l'Europa sta subendo gli effetti della crisi in maniera straordinariamente più dura rispetto a tutti gli altri Paesi del mondo. Infatti, la crescita prevista in Europa risulta enormemente inferiore a quella di tutti gli altri Paesi con noi competitori. Lo scarto è misurabile in un 2,5% in meno rispetto al Giappone, del 3 con gli Usa, tra il 7 ed il 10% con l'India e la Cina. Gli altri hanno ripreso la via della crescita mentre l'economia europea è sostanzialmente in stagnazione.

Come mai? Per due ragioni fondamentali. La prima risiede nella struttura della produzione europea, che è basata sostanzialmente sulla piccola impresa, basti pensare che sui 125 milioni di lavoratori attivi, 63 lavorano in imprese sotto i 10 dipendenti e solo un terzo (40 milioni) sopra i 250. È evidente che la crisi del sistema finanziario e la rarefazione del credito hanno provocato effetti disastrosi sulla produzione di merci e di servizi, in particolare nelle piccole imprese più innovatrici che, proprio per questo, avevano maggiore necessità di credito. La media del credito erogato nelle Pmi, in Europa nel 2009, è stato di 1 a 5: solo un'impresa su cinque ha ricevuto il credito richiesto. Le conseguenze sull'occupazione sono state ovviamente drammatiche. Il tasso di disoccupazione europeo è passato dal 7 al 10,5% con previsione di un'ulteriore crescita di

ancora un punto nel 2010. Ciò vuol dire 25 milioni di disoccupati a cui bisogna aggiungere 134 milioni di precari (erano solo 62 milioni cinque anni fa), 80 milioni di lavoratori che l'Ue certifica con un salario di povertà, oltre a un numero incalcolabile di lavoratori in nero.

La seconda ragione risiede nella struttura della ricchezza. Il pil europeo è formato per l'86% dal mercato interno. Ma negli ultimi anni, salari e mercato del lavoro sono stati utilizzati come la variabile di aggiustamento alla globalizzazione. Ciò ha comportato una contrazione del potere di acquisto dei salari in tutta l'Ue e marcatamente nei Paesi dell'euro, con effetti disastrosi sui consumi. Si potrebbe anche affermare che la crisi in Europa ha provocato, contemporaneamente, il blocco sostanziale sia dell'offerta che della domanda. E tuttavia l'Europa, nonostante ciò, ha reagito meno che tutti gli altri Paesi. Ad esempio, gli Stati Uniti, nello stesso periodo, hanno reagito alla crisi per affrontarne i nodi strutturali che l'avevano prodotta con politiche di regolazione, sia nel settore finanziario contro la speculazione, che in quello industriale, orientandolo verso una crescita sostenibile e supportandolo con ingenti investimenti pubblici in ricerca e sviluppo, e anche in quello sociale con la riforma del settore sanitario.

In Europa invece, non si è fatto praticamente nulla. La crisi è stata fronteggiata come congiunturale affidando al mercato la sua soluzione. D'altronde, anche politicamente l'Europa è stata l'unico continente in cui, di fronte al fallimento delle politiche liberiste, si continua, paradossalmente, a registrare il successo elettorale dei partiti che si ispirano alla dottrina del libero mercato come unico totem salvifico in economia. Ma la mancata reazione alla crisi ha fatto sì che l'Europa diventasse l'anello debole dell'economia mondiale. Per questo, i centri della speculazione finanziaria ci

hanno aggredito, prima in Grecia e poi direttamente attaccando l'euro, rischiando di metterci rapidamente in ginocchio. Solo davanti all'emergenza drammatica i Governi hanno reagito costituendo un Fondo straordinario contro la speculazione e dotandolo di ben 750 miliardi. Ciò ha momentaneamente bloccato l'attacco speculativo ma rischia di non essere sufficiente. Se non si affrontano i nodi di fondo della debolezza della nostra economia, difendersi solo dalla speculazione finanziaria certamente non è risolutivo. Senza una politica di crescita rimarremo sempre l'anello più debole ed esposto della economia mondiale. Per questo è sbagliato stanziare 750 miliardi contro la speculazione e nemmeno uno per rilanciare l'economia. Anzi, se la politica che è stata scelta è quella di una serie di piani di austerità per ridurre il debito tagliando la spesa come in Italia ed in molti altri Paesi europei, gli effetti rischiano di produrre un vero e proprio disastro. Va da sé che se in una fase di stagnazione si decidono politiche restrittive, la conseguenza non può che essere quella della recessione.

Per questo come Ces sosteniamo che la crescita è una priorità strategica e irrinunciabile. Al Consiglio e alla Commissione abbiamo chiesto che al Fondo contro la speculazione se ne costituissero un altro per la crescita. Solo un Fondo europeo di accompagnamento ai Piani di risanamento nazionali, può rappresentare l'antidoto alla recessione. Un Fondo europeo con risorse pari all'1% del Pil attraverso il lancio di un bond garantito dai 27 Paesi e sostenuto dalla Bce. La contemporanea tassazione delle transazioni finanziarie potrebbero inoltre far affluire risorse aggiuntive, indispensabili e urgenti. Come Ces inoltre abbiamo rivendicato l'anticipazione e la concentrazione sui bilanci dell'anno in corso e del 2011, di quelli previsti fino al 2013 dal Fondo sociale europeo, al fine di costituire uno stock

di risorse finanziarie straordinarie da mettere a disposizione degli Stati membri per una terapia d'urto, contro la disoccupazione e per sorreggere politiche attive dei mercati del lavoro. Ma siccome le buone proposte di per sé non bastano, contemporaneamente abbiamo indetto per il 29 settembre una giornata di lotta in tutta Europa e una grande manifestazione a Bruxelles. Inoltre abbiamo chiesto che tutto il sindacalismo europeo sia coerente con queste scelte di fondo. Anche per questo seguiamo con attenzione l'evoluzione dell'iniziativa sarda per il lavoro e lo sviluppo che è diventato accordo nei primi giorni di giugno.

Noi abbiamo apprezzato e condiviso, fin dall'inizio, una impostazione per la quale la risoluzione dei nodi della crisi sarda richiedesse un concorso attivo del livello comunitario oltre che del Governo nazionale. L'apertura del confronto che si è prodotto con le Istituzioni europee e le prime risposte positive hanno confermato che è la giusta impostazione. Ma ora, davanti alla crisi, occorre essere in grado di realizzare rapidamente ulteriori passi in avanti. Occorre cioè incalzare la Commissione europea affinché, visto il precipitare della crisi, non si rimangi le prime aperture fatte, così come va tenuta la presa sul Governo regionale affinché tutte le sue politiche siano davvero coerenti con le scelte e i contenuti dell'accordo sottoscritto. La lotta per il lavoro e lo sviluppo in Sardegna è dunque coincidente con la piattaforma e la lotta che, come Ces, abbiamo lanciato in Europa. In scala, l'una è in fondo cartina di tornasole dell'altra, ambedue ci impegnano a un'azione continua e intransigente per correggere e cambiare gli effetti sociali disastrosi della crisi in corso.

*segretario confederale della Ces

CGIL SARDEGNA
www.federconsumatori.cagliari.it

CGIL SARDEGNA
www.caaforcgil.it

CGIL SARDEGNA
www.inca.it



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Fisco, le nuove frontiere: ecco l'applicativo unico

In presenza del segretario nazionale di organizzazione Enrico Panini e del neo segretario confederale Danilo Barbi (che seguirà le politiche fiscali), il 29 giugno si è tenuta a Roma la riunione del Consorzio nazionale, allargato alla partecipazione dei segretari generali e di organizzazione delle regioni, per avviare il processo verso l'applicativo fiscale unico per il Sistema dei Caaf Cgil. Nella sua introduzione ai lavori, Panini ha ripercorso le fasi che hanno portato a conferire a un gruppo di lavoro il mandato di definire un progetto di fattibilità per la realizzazione dell'applicativo fiscale unico, partendo dalla scelta del Direttivo nazionale diventata, come documento politico conclusivo, scelta dell'intero Congresso. Le motivazioni di queste scelte ruotano attorno all'esigenza di mettere in campo il meglio di ciò che il sistema dei Caaf Cgil è attualmente in grado di avere e produrre, di armonizzare competenze e risorse diffuse nel territorio nazionale e, insieme, produrre economie di sistema, traendo un beneficio per l'insieme dell'Organizzazione. In questo contesto, l'applicativo fiscale unico dovrà comunque essere in grado di soddisfare al meglio le esigenze dei diversi territori così come si sono manifestate negli ultimi anni. Questa intensa attività ha portato a una strutturata ipotesi di lavoro che, preliminarmente discussa e verificata con i soggetti che attualmente producono applicativi fiscali, viene presentata ufficialmente e nel dettaglio allo scopo di ottenere il massimo livello di condivisione possibile. Il percorso seguito, come illustrato dal presidente del Consorzio Pietro Ruffolo, prende l'avvio da un'analisi approfondita relativa alle caratteristiche tecniche dei quattro applicativi esistenti, effettuata dal Coordinatore del progetto Tonino Squillace. Dopo aver incontrato i vari Caaf e, con la collaborazione di un gruppo tecnico composto da sette informatici rappresentanti delle quattro realtà esistenti, ha definito il progetto esecutivo che, tenuto conto della decisione politica già formulata di scegliere, tra i quattro applicativi, la soluzione Fisconet (software già utilizzato da Lombardia, Toscana, Lazio, Campania e Basilicata), si propone l'obiettivo di arrivare a un applicativo che non sia costruito sulla pratica ma prenda in carico la persona (come già affermato nelle precedenti discussioni), realizzando un'integrazione con le altre procedure esistenti. Lo stesso Fisconet è un applicativo di natura verticale, attualmente tarato prevalentemente sul Modello 730. Espresi nel dettaglio, gli obiettivi comprendono: - il conseguimento dell'uniformità nel sistema informatico dei Caaf, integrato nel sistema Cgil; - l'ottimizzazione dei costi realizzata con importanti sinergie nello sviluppo dei software; - un'innovazione funzionale e tecnologica con l'introduzione, nel più breve tempo possibile, della tecnologia web; - il mantenimento dei soggetti "persona" e "famiglia" al centro del sistema. Il 31 dicembre 2011 è la scadenza stabilita per il rilascio del software unico nazionale, già passato al vaglio di tutti i test e di tutte le strutture. Naturalmente, una data così ravvicinata non consente la progettazione e la realizzazione di un programma ex-novo. Sono state infatti individuate due fasi: la prima fissata a dicembre 2011, che vedrà il consolidamento, l'integrazione e il rilascio della prima versione del software unico nazionale; la seconda con scadenza il 1 gennaio 2012, che vedrà l'integrazione tecnologica web alla situazione consolidata. È in fase di definizione anche una prima valutazione sui costi dell'operazione che, nella prima fase attuativa, sommandosi a quelli già sostenuti dai diversi sistemi, sono da considerare un investimento. Nei diversi interventi che si sono succeduti, è stata sottolineata la necessità che l'orientamento verso una politica complessiva di unificazione dei grandi sistemi operativi (sistema fiscale, ma anche vertenze e altro), non può e non deve prescindere dalla garanzia che l'adozione del programma unico nazionale debba avvenire alla condizione della sua operatività. Nelle conclusioni infine, il segretario Panini, ha rimarcato come il percorso verso l'applicativo fiscale unico nazionale sia stato, tra passaggi formali e informali, assolutamente discusso e partecipato dal novembre del 2008, quando la Cgil compì una riflessione sulle dinamiche delle proprie risorse. Panini ha inoltre sollecitato una riflessione sul fatto che le stesse risorse, per i Caaf (vedi l'attività Red) ma anche per l'Inca, possono essere condizionate da scelte che ne causano drastici ridimensionamenti. In questa ottica sono state fatte quindi le scelte dell'applicativo unico e della semplificazione societaria, perché, dopo uno studio accurato sui bilanci delle 61 società fiscali esistenti, sono state evidenziate situazioni di crescente passivo e di tenuta economica sempre più difficoltosa, che richiedono una adeguata capacità organizzativa. Con la discussione nel mese di giugno 2009 al Dipartimento Organizzazione e, nel mese di settembre 2009, con riunioni successive dei segretari generali, del Consorzio nazionale e dei soggetti produttori di software, viene ufficializzato il mandato a istruire il piano di fattibilità dell'applicativo unico fiscale. Particolare sottolineatura viene data, oltre al valore politico e strategico rappresentato dalla valorizzazione non di un singolo ma di un soggetto collettivo, anche al fatto che la proprietà dell'applicativo sarà della Cgil nazionale, che opererà, per la sua gestione, attraverso il Consorzio nazionale dei Caaf Cgil.

di Laura Mura, responsabile regionale Caaf



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Diritto alle pensioni: cosa cambia nel 2011

Nel decreto legge 78 pubblicato nella gazzetta ufficiale del 31 maggio, (manovra finanziaria di 24,9 miliardi di euro) sono contenute le modifiche delle decorrenze per i lavoratori che matureranno i requisiti anagrafici e contributivi per la pensione di vecchiaia e di anzianità dal prossimo anno, unificandole in una finestra, detta "mobile" o "a scorrimento". Per gli assicurati che matureranno i requisiti anagrafici e contributivi a partire dal 2011, con la conversione in legge del decreto, non ci saranno più le quattro finestre annuali previste (per le pensioni di vecchiaia e con 40 anni di contribuzione), né le due finestre di uscita annuali delle pensioni di anzianità con il perfezionamento della quota. Dal 2011 l'attesa sarà uguale, sia per la pensione di anzianità che per quella di vecchiaia. Il decreto inoltre, introduce, dal 31 maggio 2010, le "finestre" sulle pensioni in totalizzazione. Per coloro che matureranno il diritto al pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne e per le lavoratrici del pubblico impiego (61 anni nel biennio 2010/2011, 62 anni nel biennio 2012/2013, ecc.), a partire dall'anno 2011, il trattamento pensionistico decorrerà dopo 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per i lavoratori autonomi e iscritti alla gestione separata (parasubordinati). La nuova normativa prevista dal 2011 non riguarderà i lavoratori che conseguiranno la pensione di vecchiaia anticipata (dipendenti invalidi all'80%, non vedenti, iscritti al Fondo Volo, personale viaggiante addetto ai pubblici servizi di trasporto, marittimi, minatori). Per le pensioni di anzianità, il trattamento pensionistico decorrerà dopo 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti anagrafici e/o contributivi per i lavoratori dipendenti, e 18 mesi per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni mezzadri) e gli iscritti alla gestione separata (parasubordinati). Anche con 40 anni di contributi, anziché le due "finestre" previste, dal 2011 i trattamenti di anzianità avranno tutti lo stesso regime di decorrenza. Inoltre, bisognerà attendere lo stesso numero dei mesi (12 o 18, rispettivamente per dipendenti e autonomi/parasubordinati), sia per le pensioni di vecchiaia che per quelle di anzianità. Per le pensioni totalizzate - di vecchiaia e con 40 anni di contribuzione - si applicano le stesse decorrenze degli autonomi, 18 mesi in più.

Le nuove regole non si applicano a:

- i lavoratori che maturano i requisiti anagrafici e/o contributivi richiesti per il diritto alla pensione di vecchiaia e di anzianità entro il 31 dicembre 2010, anche se le finestre, determinate in base alla precedente normativa, si apriranno dal primo gennaio 2011;
- il personale della scuola;
- i lavoratori dipendenti con periodo di preavviso in corso alla data del 30 giugno 2010 che matureranno i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per il conseguimento del trattamento pensionistico entro la data di cessazione del rapporto di lavoro. Secondo l'Inps, sono i lavoratori con preavviso contrattuale di oltre 6 mesi;
- i lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività per raggiungimento del limite di età (es. autisti del trasporto pubblico);
- i lavoratori in mobilità ordinaria, licenziati da imprese nelle aree del Mezzogiorno, sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 30 aprile 2010 con maturazione dei requisiti entro il periodo di fruizione della relativa indennità;
- i lavoratori in mobilità lunga, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30 aprile 2010;
- i titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà (processi di ristrutturazione e per fronteggiare situazioni di crisi di enti e aziende erogatori di servizi di pubblica utilità), alla data di entrata in vigore del decreto.

di Antonio Achensa, responsabile regionale Inca